

MARIO DAL PRA NELLA
“SCUOLA” DI MILANO:
LA FILOSOFIA
NELLA STORIA
DELLA FILOSOFIA
E DELLA SCIENZA

La filosofia come riflessione critica
sulle differenti tradizioni concettuali

(Atti del convegno internazionale di
Varese, 30-31 ottobre 2014)

a cura di Fabio Minazzi

Il presente volume è pubblicato con un contributo dei seguenti enti:

- Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti” per la Filosofia, l’Epistemologia, le Scienze cognitive e la Storia della Scienza e della Tecnica dell’Università degli Studi dell’Insubria - Varese

- Dipartimento di Scienze Teoriche ed Applicate dell’Università degli Studi dell’Insubria - Varese.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Centro Internazionale Insubrico - Atti di simposi*, n. 10

Isbn:

© 2018 – MIM EDIZIONI SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

INTRODUZIONE xxx

Fabio Minazzi

LE RAGIONI DI UN CONVEGNO SULL'OPERA E IL PENSIERO
DI MARIO DAL PRA NELLA "SCUOLA DI MILANO" xxx

Fabio Minazzi

NOTE DI CRONACHE E RINGRAZIAMENTI xxx

SEZIONE PRIMA

MARIO DAL PRA FILOSOFO E STORICO DELLA FILOSOFIA

Fabio Minazzi

MARIO DAL PRA FILOSOFO xxx

Gianni Paganini

STORIA DELLA FILOSOFIA E "INTERESSE FILOSOFICO". RIFLESSIONI SU UN
PRESUNTO "CIRCOLO" xxx

Amedeo Vigorelli

IL RAPPORTO STORICO E TEORICO DI DAL PRA CON BANFI E LA SUA SCUOLA xxx

SEZIONE SECONDA

IL PENSIERO DEL GIOVANE DAL PRA

Italo Francesco Balbo

VALORI CRISTIANI E RINNOVAMENTO SOCIALE NEL GIOVANE DAL PRA xxx

Marina Lazzari

“AMORE DI SAPIENZA”, MARIO DAL PRA E L’AVVIAMENTO ELEMENTARE
ALLO STUDIO DELLA FILOSOFIA

XXX

SEZIONE TERZA
DAL PRA TRA LA GUERRA E IL DOPOGUERRA

Massimo Parodi

DAL PRA E SCOTO ERIUGENA. DUE EDIZIONI E UNA GUERRA

XXX

Fulvio Papi

SUL TRASCENDENTALISMO DELLA PRASSI DI MARIO DAL PRA

XXX

Maria Grazia Sandrini

ANDREA VASA E MARIO DAL PRA TEORICI
DEL TRASCENDENTALISMO DELLA PRASSI

XXX

Lorenzo Corti

STORIOGRAFIA E FILOSOFIA NELLO SCETTICISMO GRECO:
LA LEZIONE DI MARIO DAL PRA

XXX

Giovanna Lo Cicero

PIETRO ABELARDO NELLA RICOSTRUZIONE DALPRAIANA

XXX

Emanuele Ronchetti

HUME E L’EMPIRISMO MODERNO NEL GIUDIZIO DI MARIO DAL PRA

XXX

SEZIONE QUARTA
DAL PRA NEGLI ANNI DELLA CONTESTAZIONE

Roberto Fineschi

DAL PRA INTERPRETE DI MARX

XXX

Francesco Coniglione

UNA “RAGIONE MINUSCOLA”. MARIO DAL PRA
E LA FILOSOFIA SCIENTIFICA DEL NOVECENTO

XXX

Mario Quaranta

POSITIVISMO E PRAGMATISMO ITALIANI NELLA LETTURA DI MARIO DAL PRA XXX

SEZIONE QUINTA

DAL PRA E IL SUO CONFRONTO CON LA CONTEMPORANEITÀ

Paolo Giannitrapani

L'IMMAGINE DELLA FILOSOFIA DI BERTRAND RUSSELL
NELL'INTERPRETAZIONE DALPRAIANA

XXX

Egle Becchi

CINQUE VOCI DELL'ENCICLOPEDIA EINAUDI

XXX

Veronica Ponzellini

LA TEORIA METODOLOGICA DELLA STORIOGRAFIA HEGELIANA NELLA RILETTURA
DALPRAIANA: IL CASO DI ANTONIO GRAMSCI

XXX

SEZIONE SESTA

DAL PRA E LA STORIA DEL PENSIERO FILOSOFICO-SCIENTIFICO

Gianni Micheli

LA STORIA DELLA FILOSOFIA NEI SUOI RAPPORTI
CON LA STORIA DELLA SCIENZA SECONDO MARIO DAL PRA

XXX

Giovanni Carrozzini

SU FILOSOFIA, SCIENZE E TECNICHE NEL SOMMARIO
DI STORIA DELLA FILOSOFIA DI MARIO DAL PRA

XXX

SEZIONE SETTIMA

DAL PRA E IL MONDO DELLA SCUOLA

Marcello Ostinelli

MARIO DAL PRA E LA RIFORMA DELL'INSEGNAMENTO DELLA FILOSOFIA

XXX

Tiziano Tussi

MARIO DAL PRA GIORNALISTA E COLLABORATORE
DELL'AVANTI! E DEL FRONTE POPOLARE

XXX

SEZIONE OTTAVA
DAL PRA E LA DIMENSIONE ARCHIVISTICA

Laura Frigerio

IL FONDO MARIO DAL PRA

XXX

Nicoletta Moccia

MARIO DAL PRA E L'IMPEGNO ATTIVO PER LA DIFESA
DELLA MEMORIA ATTRAVERSO LA LIBERTÀ. NOTE A MARGINE
DI ALCUNE CARTE DELL'ARCHIVIO INSMLI

XXX

SEZIONE NONA
TAVOLA ROTONDA
RICORDO DI MARIO DAL PRA
MAESTRO: L'UOMO E L'OPERA

Fulvio Papi

MARIO DAL PRA MAESTRO DI OSTINATA ONESTÀ

XXX

Germana Ernst

LA TRASPARENZA DELLA RAGIONE

XXX

Giambattista Gori

MARIO DAL PRA. RICORDI PERSONALI

XXX

Dario Generali

MARIO DAL PRA: UN MAESTRO DI RIGORE SCIENTIFICO
E CIVILE NELLA STATALE DEGLI ANNI SETTANTA

XXX

Fabio Minazzi

MARIO DAL PRA AUTENTICO MAGISTER SCIENTIFICO
E MORALE

XXX

Paolo Farina

RICORDO DI MARIO DAL PRA

XXX

Graziella Morselli

LA DISPONIBILITÀ UMANA E SCIENTIFICA
DI MARIO DAL PRA: UN RICORDO DI UN'INSEGNANTE LICEALE

XXX

APPENDICE

Mario Dal Pra

ROUSSEAU E MARX

a cura di Marcello Ostinelli

XXX

INDICE DELLE IMMAGINI

XXX

INDICE DEI NOMI PROPRI

XXX

DARIO GENERALI
MARIO DAL PRA: UN MAESTRO
DI RIGORE SCIENTIFICO E CIVILE
NELLA *STATALE* DEGLI ANNI SETTANTA

Chi ha condotto i propri studi universitari nella Statale degli anni Settanta ha avuto la fortuna non solo di vivere un'esperienza politica e civile indimenticabile, ma di formarsi a contatto e sostenuto dall'insegnamento di grandi maestri, che hanno rappresentato per ogni studente di quegli anni una straordinaria opportunità di crescita intellettuale. Fra tutti mi limiterò a ricordare Mario Dal Pra, Ludovico Geymonat, Enzo Paci, Remo Cantoni, Marino Berengo, Franco Della Peruta e, almeno per quello che mi riguarda, Carlo Capra per l'introduzione allo spirito e al tempo dell'eccezionale stagione dell'Illuminismo lombardo ed Emma Coen Pirani per la comprensione, in epoca pre-informatica, delle logiche di catalogazione libraria e, di conseguenza, per l'acquisizione di sofisticati strumenti di ricerca bibliografica.

L'apprendimento e l'insegnamento sono due atti di libertà e ognuno si sceglie i propri maestri in sintonia con i propri valori intellettuali e morali. Nello stesso tempo i maestri si scelgono i propri allievi quando li ritengono degni del proprio insegnamento e in grado di raccogliere, almeno in parte, la loro eredità intellettuale. Le scelte non avvengono contemporaneamente e quella del maestro che accetta un allievo è usualmente successiva alla scelta del maestro da parte dell'allievo. Essa avviene infatti solo dopo che l'aspirante allievo ha saputo dimostrare di essere degno dell'attenzione del maestro, avendone messo in pratica gli insegnamenti.

In questo senso la mia scelta di Dal Pra come maestro e la mia accettazione come allievo da parte sua seguirono la forma canonica di queste relazioni. Feci il primo esame di Storia della filosofia con Arrigo Pacchi con un corso monografico sul materialismo da Hobbes a d'Holbach, attraverso Diderot e Lamettrie, il secondo esame direttamente con Dal Pra con il corso monografico sui *Lineamenti di filosofia del diritto* di Hegel, seminario con Luca Cafiero su *Materialismo ed empiriocriticismo* di Lenin, tesina su alcuni aspetti della storiografia hegeliana contemporanea, prima letta e approvata da Cafiero e poi presentata a Dal Pra. Richiesta della tesi a

Dal Pra e mia assegnazione a un gruppo di ricerca sui periodici eruditi del primo Settecento coordinato da Maria Vittoria Predaval. Tesi sul «Giornale de' Letterati d'Italia» durata un anno e mezzo e seguita puntualmente da Predaval, che lesse e approvò tutte le sue parti man mano che le elaboravo, per un totale complessivo di 800 cartelle divise in due volumi. Consegna finale della tesi completa a Dal Pra, che, a propria volta, l'approvò e che solo a quel punto cominció a relazionarsi direttamente con me, dandomi per esempio i suggerimenti per la sua discussione: «Mi raccomando, Generali, un'esposizione chiara e incisiva, che dia l'idea del notevole lavoro fatto, ma che non pretenda di dire tutto in dieci minuti. Un'esposizione, inoltre, pacata, *sine ira ac studio...*».

Poi la discussione, con Dal Pra assente per un'influenza e Giorgio Lanaro che ne lesse il giudizio ampiamente positivo, ma la lode negata a causa del correlatore, che ritenne che nel mio lavoro avessi sopravvalutato personaggi minori, come Antonio Vallisneri, Giovanni Poleni ed Eustachio Manfredi, che nei decenni successivi giunsero uno all'Edizione Nazionale e gli altri due divennero autori di riferimento per la rinnovata storiografia della scienza del primo Settecento italiano. Naturalmente, non seguendo in quell'occasione il saggio consiglio di Dal Pra, risposi molto puntigliosamente e tenacemente alle obiezioni del correlatore. Le mie repliche puntuali provocarono inoltre prima un sorriso divertito della titolare della cattedra di Storia della filosofia medioevale, con la quale avevo in precedenza sostenuto brillantemente l'esame, e poi, dopo che risposi al suo sorriso con un'espressione di perplessità e di intesa, stringendomi nelle spalle e allargando leggermente le mani, una sua vera e propria risata, che coinvolse nell'ilarità l'intera commissione, irritando in questo modo ulteriormente il correlatore. Nonostante l'evidente condivisione delle mie argomentazioni da parte di diversi commissari, in assenza di Dal Pra e dell'autorità che avrebbe esercitato una sua decisione contraria, nessuno volle però superare l'usuale *fair play* accademico, scontrandosi con un collega per tutelare le ragioni e i diritti di un laureando che non era allievo di nessuno dei presenti.

Su questo ebbi però subito la solidarietà di Predaval, che assisteva alla discussione fra il pubblico, e di Lanaro e, qualche giorno più tardi, di Dal Pra, che mi chiese di sintetizzare la mia tesi di laurea in un articolo per la «Rivista di storia della filosofia», cosa che poi naturalmente feci con la massima cura e attenzione, dopo ulteriori studi e ricerche.

Nel contempo mi chiese anche di presentargli un progetto di ricerca finalizzato ad approfondire la conoscenza degli autori e degli ambienti culturali che il mio lavoro di tesi aveva messo in evidenza. Preparai subito il progetto, indicando la raccolta dell'epistolario di Vallisneri come un primo

significativo passo per meglio illustrare la vita intellettuale e l'opera di questo autore, che avevo individuato come il più rilevante sul versante delle scienze naturalistiche e della vita del primo Settecento italiano e come al centro di una rete nazionale e internazionale di autori dediti allo sviluppo e alla diffusione della nuova scienza. Dal Pra accolse e approvò subito il progetto, auspicando l'edizione di questo epistolario, che, a sua detta, si sarebbe già potuta realizzare se avessi rinvenuto almeno un centinaio di lettere, quando, poi, come è noto, fra quelle di Vallisneri e dei suoi corrispondenti, se ne raccolsero negli anni più di 12.000, esaudendo le nostre speranze iniziali con una tale abbondanza da impedire la realizzazione del progetto in tempi brevi. Al fine di sostenere questa ricerca, il 9 maggio 1979, meno di quindici giorni dopo la discussione della tesi, avvenuta il 27 aprile 1979, mi attribui la prima Commessa retribuita per prestazione di collaborazione.

A quel punto maturai la convinzione che Dal Pra, lo studioso che avevo scelto come maestro e a cui mi avvicinavo sempre con timore reverenziale, mi avesse accettato come allievo e quello fu per me un conforto straordinario, che mi permise di sostenere con entusiasmo qualsiasi difficoltà e il non piccolo sforzo di fare ricerca in modo professionale unitamente all'insegnamento liceale, che iniziai con una supplenza assegnatami sin dal 15 maggio 1979.

Da allora e sino alla sua scomparsa, Dal Pra seguì sempre con attenzione e disponibilità i miei studi, sia sostenendoli con numerose commesse per prestazione di collaborazione, sia prestandosi a valutare e rivedere tutti i testi che gli sottoponevo, sia, infine, accogliendo, con larghezza di vedute, lungimiranza e spirito critico, prospettive di ricerche che andavano discostandosi dall'immagine della storia della scienza elaborata da Preti e dalla quale io stesso, seguendo la sua impostazione, ero partito.

Negli anni Ottanta, al "Centro di studi del pensiero filosofico del Cinquecento e del Seicento in relazione ai problemi della scienza", d'ora in avanti CSPF, del CNR, diretto prima da Dal Pra e poi da Pacchi, si andava sviluppando, per opera di Maria Teresa Monti e mia, un modello di storia della scienza attento non più solo alla idee filosofiche della scienza, ma anche ai suoi aspetti operativi, che non venivano più considerati dettagli tecnici ininfluenti, ma aspetti rilevanti per il suo sviluppo al pari di quelli teorici, con la conseguente definizione di un autonomo statuto epistemologico della disciplina, ormai chiaramente distinto rispetto a quello della storia della filosofia, dalla quale pure era partita la rinascita della storiografia della scienza del decennio precedente.

In Italia, come è noto, proprio partendo dal magistero della scuola di Milano e segnatamente da quello di Giulio Preti, la ripresa degli studi di storia

della scienza negli anni Settanta, ad opera di Paolo Rossi e degli allievi di Garin, era avvenuta secondo la prospettiva iniziale di una storia delle idee filosofiche della scienza, che era andata successivamente ampliando le proprie prospettive nella direzione di una storia delle idee.

Tra gli anni Ottanta e Novanta, proprio prendendo le mosse da questa rinascita di attenzione per la storia delle idee filosofiche della scienza e, quindi, per una vera e propria storia delle idee scientifiche, venne sviluppandosi, in particolare presso l'"Istituto e Museo della Storia della Scienza" di Firenze, diretto da Paolo Galluzzi e presso il CSPF-CNR di Milano, diretto da Dal Pra prima e da Pacchi dopo, con il precedente degli studi condotti in autonomia da Luigi Belloni e Renato Mazzolini, un rinnovato modello di storia della scienza, in parte influenzato dagli studi d'area anglosassone, in parte cresciuto come spontanea esigenza storiografica di completezza rispetto a una corretta e non unilaterale ricostruzione del pensiero, delle opere e dei fenomeni scientifici, appunto non più solo attento alle idee della scienza, ma anche alle sue procedure e ai suoi aspetti tecnici.

Dal Pra accolse e condivise subito questa nuova prospettiva, pur abbastanza lontana dal modello di storia della scienza della scuola di Milano, mostrando, come si è detto, notevole lungimiranza e spirito critico e riconoscendo in essa una maturazione della disciplina in piena sintonia con l'esigenza di rigore storiografico e di più completa illustrazione storiografica che erano sempre stati fra i punti fermi del suo magistero.

Anche sul piano istituzionale Dal Pra aveva continuato a sostenere le mie ricerche, prima con numerose commesse retribuite per prestazione di collaborazione presso il Dipartimento di Filosofia della Statale, poi con incarichi di ricerca, sempre retribuiti, presso il CSPF-CNR, dove già nel 1984 mi ero classificato secondo nella graduatoria di merito per l'assegnazione di un posto di ricercatore e dove, dopo quel concorso, apparivo come il candidato maggiormente qualificato per una futura stabilizzazione.

Nel 1989, però, la prematura e drammatica scomparsa di Arrigo Pacchi interrompeva la continuità della direzione del CSPF, anche perché Dal Pra, ormai in quiescenza e non più presente alla Statale in forma istituzionale, non riuscì a impedire la creazione di un'alleanza ostile, che mise in minoranza la candidatura alla direzione caldeggiata da Dal Pra di Giambattista Gori e che consegnò il Centro ad altri, che modificarono completamente il clima di rigore impressovi da Dal Pra, gestendolo al contrario con le solite logiche accademiche, che avevano già pesantemente pervaso anche il Dipartimento di Filosofia dopo il suo pensionamento.

La scomparsa di Pacchi nel 1989, il venir meno di qualsiasi influenza di Dal Pra sulla direzione del CSPF e, infine, la sua scomparsa nel

1992 resero terminale la mia carriera accademica, ma non la mia linea di ricerca al Centro, che venne accolta e sostenuta anche dalle direzioni successive, a patto che non la legassi a un'aspirazione di strutturazione in quella istituzione, dove ogni risorsa di quel genere venne successivamente destinata ad altri soggetti, dotati di quelle caratteristiche che le usuali logiche accademiche, ormai dominanti anche in quel contesto, ritenevano maggiormente apprezzabili.

Nel 1989 ebbi un altro secondo posto in un concorso per ricercatore e nel 1999 un' idoneità per un posto di primo ricercatore. Poi, nel primo decennio degli anni Duemila, mi si disse chiaramente di lasciar perdere e di accontentarmi dei comandi che, nel frattempo, mi erano stati concessi per l'attività di coordinatore scientifico che stavo svolgendo nel contesto dei lavori dell'Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Vallisneri, che era stata approvata dal Ministero dei Beni Culturali nel 2000 a seguito di un mio progetto e che aveva come ente promotore e ospitante l'"Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno", d'ora in avanti ISPF, del CNR, nel quale il CSPF era confluito. Questi comandi, che mi vennero prima da fondi messi a disposizione dall'Edizione Nazionale e poi direttamente finanziati dal CNR, mi misero nelle condizioni di occuparmi a tempo pieno del progetto, che, grazie anche ai finanziamenti del Ministero, dell'ISPF e di altri enti (almeno fin tanto che i tagli ai fondi per la ricerca eliminarono sia comandi che finanziamenti), fu in grado di svolgere brillantemente l'incarico affidatogli dal Ministero e di divenire anche, come fu autorevolmente sottolineato da Renato Mazzolini, un vero e proprio laboratorio di ricerca per la storia delle scienze naturalistiche e della vita tra Sei e Settecento in Italia e in Europa.

Questa volta, ormai dopo trent'anni d'esperienza del mondo accademico, seppi però seguire il consiglio di Dal Pra e agii *sine ira ac studio*, acconsentendo, per il bene del progetto a cui tenevo e tengo enormemente, di fare un passo indietro e di accettare di essere considerato una moneta di ottima lega sul terreno scientifico, ma fuori corso su quello concorsuale, per mantenere in cambio il pieno sostegno al progetto scientifico dell'Edizione Nazionale vallisneriana e, anche e soprattutto con la recente direzione dell'amica Manuela Sanna, una totale integrazione scientifica e morale, se non istituzionale, alla vita dell'ISPF, dove mi sono riservati spazi di lavoro e piena accoglienza e che, a mia volta, considero comunque, al di là della mia mancata strutturazione, il mio ente scientifico di appartenenza, nel quale Dal Pra aveva immaginato e sperato che potessi essere accolto e svolgere le mie attività di studio e di ricerca. In tal senso, dopo il mio secondo secondo posto nel concorso del 1989, Dal Pra aveva chiesto e ot-

tenuto che il Consiglio scientifico del CSPF optasse – per ricoprire il posto lasciato libero da Gianni Paganini, che nel frattempo aveva vinto una cattedra a Catania – per lo scorrimento della graduatoria di quel concorso, dove il mio secondo posto mi avrebbe dato diritto all’assegnazione di quell’incarico. Conservo ancora la registrazione di una telefonata di Dal Pra, che, in mia assenza, aveva affidato alla mia segreteria telefonica la notizia della decisione del Consiglio scientifico e le sue congratulazioni per il posto di ricercatore che così avrei dovuto ottenere. A quel punto, però, il governo Amato bloccò, fra le tante misure adottate per il contenimento della spesa pubblica, il *turn over* nella pubblica amministrazione per circa tre anni, così che la graduatoria di merito di quel concorso decadde e, con essa, le mie ultime speranze di strutturazione, che svanirono infine completamente con la scomparsa dello stesso Dal Pra.

I miei rapporti e i miei debiti di riconoscenza verso Dal Pra vanno però ben oltre il suo supporto istituzionale e la sua azione d’indirizzo scientifico e metodologico, trovando forse nel suo esempio di trasparenza, di rigore e di impegno civile la parte del suo magistero che ha maggiormente interagito con la costruzione dei miei valori civili e con quella che sarebbe stata la pratica concreta della mia azione quotidiana di funzionario pubblico e di docente nella scuola media superiore e, anche se nella forma precaria ed estremamente debole sul piano istituzionale di professore a contratto, nell’università.

Il primo impulso di avvicinamento a Dal Pra l’ebbi con lo studio, per l’esame di Storia della filosofia antica, della sua splendida monografia sullo scetticismo greco. Quello fu un esame determinante per la mia formazione, non tanto per quello che ebbi dalle lezioni della titolare dell’insegnamento, che non andarono oltre al livello di un diligente insegnamento liceale, ma per quello che appresi durante la preparazione dell’esame, che condussi in autonomia con calma e sistematicità nei lunghi mesi delle vacanze estive. L’acquisizione di un’immagine globale della filosofia antica fu premessa fondamentale per la comprensione di autori e correnti dei periodi successivi, mentre il corso monografico sullo scetticismo e i miei personali approfondimenti, che andarono ben oltre le richieste del programma d’esame, sulle scuole socratiche minori, sul mito, sulle tragedie e su alcuni aspetti del pensiero greco mi diedero strumenti interpretativi straordinari per iniziare a decifrare anche antropologia, genesi e fonti della nostra civiltà.

Nella monografia sullo scetticismo greco avevo rinvenuto un metodo storiografico rigoroso, legato alle fonti ed estremamente convincente. Nei temi affrontati una corrente di pensiero corrosiva nei confronti di metafisiche e certezze teoretiche, nel giudizio di Dal Pra una chiara assunzione di responsabilità teoretica all’interno del lavoro storiografico. Da qui la scelta

di seguire il suo corso e quindi una vera e propria fascinazione intellettuale, perché, oltre alle lezioni, in tutte le sue conferenze, che mi misi a seguire con regolarità, e nelle sue pubblicazioni emergeva sempre quel modello di filosofia rigorosa, critica, aliena da ogni teoreticismo astratto, empirista e aperta a un pieno rapporto con la realtà, sia sul versante civile e sociale, sia sul fondamentale mondo del sapere scientifico, delle sue molteplici forme e dei suoi diversi statuti epistemologici, che ero andato cercando sin dall'inizio dei miei studi universitari. Da Dal Pra ebbi tutto quello che mi serviva per dare ordine, rigore, profondità e contestualizzazione storica a quelle mie aspirazioni, trovando nel suo terso magistero un punto di riferimento e un indirizzo metodologico e teorico costanti e altissimi. Con il sostegno del suo insegnamento fui in grado di liquidare rapidamente qualsiasi suggestione proveniente dalle filosofie della storia, di comprendere a fondo la necessità della contestualizzazione storica di ogni teoria e di ogni opera, di appropriarmi degli strumenti determinanti della filologia, sia attraverso seminari promossi dallo stesso Dal Pra, come quello altamente professionale condotto da Giovanni Orlandi, sia attraverso un personale sforzo formativo, supportato da consigli, suggerimenti e indicazioni ottenuti nel tempo da studiosi e specialisti amici, fra i quali mi è grato ricordare la compianta Giovanna Gronda e l'amico Paolo Chiesa.

Non minor peso, nella mia decisione di scegliere Dal Pra come maestro, ebbe ai miei occhi lo straordinario livello morale e civile della sua figura, il suo alto senso di responsabilità istituzionale, la totale trasparenza di ogni sua azione, la sua storia esemplare di partigiano, di intellettuale e di docente, dove quasi insensibilmente, ma in modo risoluto, il rigore scientifico del suo metodo strutturava la pratica e il modello del suo insegnamento e la sua azione nelle istituzioni e nella società.

Come è noto, ogni docente, dalla scuola primaria all'università, insegna in primo luogo e fundamentalmente se stesso e Dal Pra trasmetteva, insieme ai riferimenti teorici e storiografici che si sono detti, un'immagine di profondo rispetto della legalità istituzionale e, più in generale, dello stato di diritto, pur in un contesto di forte esigenza di giustizia sociale. La sua visione neo-illuministica lo spingeva a un costante sforzo di trasferimento delle strutture della razionalità critica alla vita sociale, che non poteva che concepire se non regolata da norme trasparenti, che dovevano governare gli inevitabili aspetti di competitività e di conflittualità della società civile attraverso i modelli di razionalità giuridica ed economica, sicuramente passibili di critica e di costante trasformazione sul terreno dell'azione politica, ma mai aggirabili ed eludibili attraverso aggiustamenti e manomissioni operate dal prevalere di interessi e di relazioni particolari.

Se, dunque, sul piano scientifico, come ebbi a sottolineare licenziando il primo volume dell'Edizione Nazionale vallisneriana, a Dal Pra «devo metodo e indirizzo di studi»,¹ sul piano morale gli sono debitore della persuasione della necessità di un impegno civile dell'intellettuale e di una forte aspirazione a vivere in una società libera, aperta e democratica, regolata da uno stato di diritto e non da rapporti feudali e, nella fattispecie cronologica, visto che la forma di organizzazione del nostro Stato non è feudale ma di diritto, mafiosi.

Queste semplici convinzioni, unite alla costante assunzione di responsabilità civile, hanno fatto sì che nei miei ormai quasi quarant'anni di attività nelle istituzioni come insegnante medio superiore, ma anche come responsabile di progetti scientifici in strutture di ricerca, abbia sempre operato il massimo sforzo per garantire legalità, trasparenza e correttezza alla vita delle mie istituzioni di appartenenza e, là dove mi trovavo invece a operare senza strutturazione, il rispetto di quei principi nel mio circostante e, cioè, dove avevo la possibilità di garantirlo. Se, però, in queste ultime circostanze dovevo limitarmi a difendere quei principi sin tanto che mi era possibile e, a causa della mia debolezza e precarietà istituzionale, evitando scontri e conflitti, nella scuola, invece, dove ero strutturato e dove quindi avevo peso istituzionale, la mia azione era tale da imporre il rispetto delle norme e della legalità dello stato di diritto attraverso prese di posizione e scontri condotti all'interno degli organi istituzionali. Un tale modo di procedere andava tuttavia sempre a sconvolgere rapporti di potere basati su relazioni personali e sulle usuali logiche della vita burocratica e amministrativa delle istituzioni del nostro paese, con conseguenti polemiche spesso accesissime e lotte a volte condotte, almeno inizialmente, in condizioni minoritarie di consenso e quindi assai gravose da sostenere.

A questo modo di procedere mi indirizzava però con forza il modello dalpraiano, che avevo sposato senza riserve, di una società governata dalle strutture della razionalità e non dalle forme irrazionali e premoderne di un potere fondato sulle relazioni personali. La pacata ragionevolezza diplomatica di Dal Pra nulla aveva infatti a che fare con l'opportunismo compromissorio dell'accettazione di qualsiasi genere di prevaricazione della legalità istituzionale in contesti regolati dall'accettazione reciproca della ricerca di vantaggi e aggiustamenti personali, per non parlare delle forme aperte di corruzione e di illegalità.

1 D. Generali, *Premessa*, in A. Vallisneri, *Quaderni di osservazioni*, vol. I, a cura di Concetta Pennuto, *Introduzione* di Dario Generali, Note biologiche di Andrea Castellani, Olschki, Firenze 2004, p. VI.

Un magistero, quello dalpraiano, che andava ben oltre la scuola e che indicava un esercizio della ragione critica declinato in ogni aspetto della vita intellettuale, sociale e civile, per il quale non esistevano verità poste al di fuori della storia e dei contesti e ambiti nei quali l'intellettuale fosse esentato dall'assunzione di prese di responsabilità anche morali, oltre che teoriche. Un insegnamento che forniva uno sguardo filosofico estremamente scaltrito dal confronto puntuale con le molteplici tradizioni di pensiero che aveva frequentato e approfondito nel suo lavoro storiografico, approdato allo storicismo critico e all'empirismo critico, che sposava l'efficacia antimetafisica garantita dalla radicalità di una conoscenza fondata sull'esperienza con le molteplici forme della razionalità scientifica e filosofica, elaborate dalle principali tradizioni concettuali.

Un riferimento a cui ci si dovrebbe rivolgere con convinzione e determinazione nel nostro presente storico, segnato da un degrado morale e civile straordinario, come un esempio dal quale ripartire per cercare di costruire quel modello di società che il nostro paese non è mai riuscito ad attuare, seppur costantemente presente nelle aspirazioni di gruppi minoritari, impegnati, sin dagli anni della stagione illuministica, per la realizzazione di un'Italia diversa e finalmente civile e non dominata dalla corruzione e dall'illegalità. Una società, come si è detto, libera, aperta, trasparente e democratica, per la creazione della quale Dal Pra si è sempre impegnato senza riserve e che non può che rappresentare l'aspirazione di tutti coloro che l'hanno avuto come maestro e che ne hanno fatti propri gli insegnamenti in modo sostanziale e non per pura opportunità contingente.